

Dal Vangelo secondo MATTEO Cap.25

Sempre continuando l'analisi del tema della fine dei tempi, consideriamo la parabola dei talenti, presentata in **Mt 25, 14 – 30**.

La parabola si colloca nel tempo finale partendo dal tempo presente, che viene qui caratterizzato da *“sarà come un uomo che, partendo per un viaggio...”*. Questo uomo viene poi definito come Gesù che lascia i suoi discepoli.

Il padrone, partendo, chiama i suoi servi e consegna loro i suoi beni: alla base di questa chiamata c'è la decisione di non depositare in banca il denaro, ma di affidarlo ai servi perché lo amministrino in vece sua. Si tratta di un patrimonio ingente: un talento corrisponde a 4715 marchi oro, cioè 35/40 Kg di oro. Sono le doti di ciascuno, finalizzate però non alla crescita personale, ma comunitaria. Doti distribuite in modo diverso, secondo un principio che, più che discriminare, esprime un rispetto delicato delle capacità e delle caratteristiche dei singoli servi.

Davanti a questo gesto nascono reazioni diverse. Non è ben chiaro come abbiano fatto i primi due a raddoppiare ciò che era stato loro affidato: probabilmente hanno agito come avrebbe fatto il padrone. La cosa importante è che il guadagno sia avvenuto attraverso di loro.

Vs 19 *dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò*. Possiamo chiederci perché è ritornato dopo molto tempo per regolare i conti. Qualità e quantità del tempo escatologico; tempo di attesa che si concluderà con un giudizio.

La reazione del padrone è di gioia per la fedeltà, per lui preziosa; era stata uno dei motivi per cui aveva affidato ai servi il suo tesoro: *ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone*. E' la promessa di entrare nel Regno, con la prospettiva di continuare le attività svolte prima:

- ci sarà la possibilità di continuare a fare del bene nel Regno?
- chi ci ha preceduto sta facendo fruttare i suoi talenti per il bene di molti?

La reazione del padrone di fronte al secondo servo è uguale a quella avuta con il primo, anche se il frutto è quantitativamente minore. Questo ci fa comprendere cosa sia importante per il padrone: non il valore, ma la confidenza, la dedizione, l'impegno nella realizzazione del progetto di Dio. L'atteggiamento dei servi e del padrone ci dice quale sia il desiderio di Dio e cosa dobbiamo fare: amministrare.

I vs 25 e 26 ci rivelano il cuore del terzo servo: è l'unico a non fare nulla. Ha paura perché, dice: *“so che sei un uomo duro”*. Potremmo chiederci se la sua conoscenza del padrone sia esatta. Comunque questa caratteristica del padrone, vera o presunta, ha determinato l'atteggiamento del servo.

Ecco qui il tuo: queste parole esprimono un'altra caratteristica del servo: si relaziona in modo conflittuale, distinguendo ciò che è suo da ciò che è del padrone. Non considera un dono, un'occasione ciò che ha ricevuto, ma qualcosa che fa paura, che lo mette in competizione. Qui viene descritta la radice del rapporto conflittuale con Dio, la visione di Dio come controllore, come nemico. Il servo non riesce ad instaurare una relazione di figliolanza. Davanti a questo modo di pensare la reazione di Dio è dura. Dio dice: averti messo a disposizione i miei beni per darti un'occasione per creare un legame più profondo, non è servito a niente. Probabilmente questo servo più che pigro è stolto, si dà delle spiegazioni secondo la stoltezza, non ha capito il senso della vita. Ha lasciato in riposo la creazione, ha rinunciato alla sua responsabilità creatrice, ha coltivato una religione sterile, separata dalla vita. Egli è un uomo diviso, che ha rifiutato di dare un senso alla sua esistenza in questo mondo.

Sono il lavoro, il coinvolgimento creativo della propria attività e le relazioni a produrre la gioia di Dio!

Per questo siamo chiamati a misurarci con i primi due servi.

Vediamo come il cristiano è chiamato a vivere. Il giudizio di condanna per chi sarà giudicato come servo infedele è un invito a considerare che qui si gioca la nostra esistenza. Il giudizio finale ci stimola a non sprecare le nostre doti.

La difficoltà del terzo servo a partecipare alla gioia del padrone ci ricorda la stessa difficoltà del figlio maggiore della parabola del figliol prodigo.

Vediamo ora l'interpretazione personale che Padre Sandro ci dà del brano: lo spunto viene dal fatto che il terzo servo mette sotto terra quanto ha ricevuto. Il seme che finisce sotto terra marcisce e porta frutto. In questo modo il posto del servo è stato preso da Gesù, che è diventato questo servo, derubato di tutto, giudicato e condannato, e così facendo dà la possibilità anche a lui di salvarsi e instaurare una relazione nuova con Dio. Attraverso questo la paura del servo viene sciolta e lui può così passare dalla dimensione del servizio a quella della figliolanza.

- Ognuno ha dei talenti, compiti per l'edificazione della comunità
- Dio si serve della comunità attraverso i singoli per realizzare i suoi piani sulla terra; opera attraverso i suoi fiduciari e si aspetta che rispondano generosamente. La risposta non è a lato della vita, ma è un dono da far fruttificare.
- Quale senso possiamo dare a quel "dopo molto tempo"?
- In cosa consiste il giudizio finale, su cosa sono giudicati i servi?
- Confrontiamoci sull'interpretazione data da Padre Sandro, tenendo come sfondo **Mt 13, 31-32 (il granello di senapa)** dove si sottolinea non l'impegno, ma la potenza di Dio: al di là che il contadino vegli o dorma, il seme cresce e fruttifica, tanto da diventare un albero in cui gli uccelli trovano riparo.